

LOWELL SON 13)

ALLA MEMORIA

di

SILVIO ABBONDATI

Tributo

DI GIUSEPPE GOCCHIA

Giudice del Tribunal Civile di Napoli.



NAPOLI 1839. — STAMPERIA DI NICOLA MOSCA

..... In questa forma
Passa il giusto ammirato e par che dorma.

CON la coscienza del sentirsi puro, sereno nel volto, tranquillo nel cuore, compianto da tutti, non odiato da alcuno, scendeva Silvio Abbondati, pochi giorni or sono, immaturamente nel sepolcro. A quanti, e non ne è scarso il numero, il conobbero dappresso non gioverebbe al certo dire chi egli fu e perchè se ne debbe onorar la memoria: chè loro il dice abbastanza il profondo cordoglio ed il vivo desiderio di sè che in essi

★

ei lascia. Ma a coloro che lontani sol ne udirono il nome , a coloro principalmente che dopo noi verranno, riuscirà, speriamo, non discaro lo apprendere per brevi cenni le particolarità della vita che pura ed onorata ei visse.

Dal signor Vitantonio e dalla signora Marta Pico, ambi di antica e distinta famiglia, ebbe egli i natali il dieci dicembre dell'anno 1783 in Montecorvino Rovella , nel Principato citeriore. Allogato ben presto dal genitore nel Seminario di Salerno per apprendervi le lettere greche e latine, si distinse in breve per grande acume e svegliatezza di mente, talchè si prese di buon'ora a concepir di lui lietissime speranze. Condottosi poscia in Napoli a compiere il corso degli studi, lontano dai piaceri che lusinghevoli quivi fanno spesso traviare l'incauta gioventù, passionatissimo per le scienze, a parecchie di esse rivolse attesamente tutto l'animo, ed a quella in ispecie il cui obbietto son le leggi, sentendo già di non esser lecito a buon cittadino ignorare i diritti ed i doveri che gli competono. Usava egli nelle scuole di Domenico Sarno , giureconsulto in quei tempi fa-

moso , avendo tra gli altri a condiscepoli Niccola Santangelo e Francesco Navarro, ciascun de' quali faceva fin d'allora presentire quale e quanto uomo stato sarebbe un giorno. Ma in mezzo alle severe discipline non sapeva obliare lo studio a tutti necessario delle amene lettere , nelle quali molto innanzi intese , e quello parimente delle lingue dotte e di non poche moderne ancora.

Compiuta così alacramente la sua istruzione , imprese in fresca età l'esercizio dell'avvocheria, e andava in questa dirizzando i suoi primi passi quello stesso Giacinto de Fabritiis , ornamento del nostro Foro , il quale avealo pure amorevolmente ammaestrato nell'uno e l'altro Diritto. Esordiva egli con lietissimi auspici nel difficile aringo , e n'è pruova che eletto il de Fabritiis a presidente del Tribunale straordinario di Calabria e Basilicata , volentieroso gli affidò tutte le non poche cause alla vasta dottrina di lui commesse; e l'egregio giovine , che ben conobbe la difficoltà ed il pericolo dell'incarico, seppe tanto colle proprie forze adoperarsi e tanta solerzia in questa congiuntura spiegò , che i clienti , in-

contentabili spesso, non ebbero a ravvisare il cambiamento del difensore. Oh! bisogna sentirlo questo vecchio venerando, decoro della magistratura, con qual cordoglio lamenti la perdita acerba del diletto alunno, la quale non poco detrimento ha portato alla sua cagionevole età senile.

Ma quando tra il finire del passato secolo ed il cominciare del presente apparve il Capitano fatale ad empire de' suoi prodigi il mondo, gli avvenimenti che come per incantesimo allora succedevansi, valsero a mutare anche nella nostra Napoli l'ordine consueto delle cose: e pervenuto questo Reame in mano di dominatori stranieri, l'Abbondati che inchinevole era, siccome giovine, alle novità, si vide quasi da ignota forza disvelto dalla ben presa carriera forense; e ad istigazione del suo prestantissimo amico Giuseppe de Thomasis, dedicossi interamente allo studio del nuovo sistema amministrativo; ed indi a poco preposto lo stesso de Thomasis alla Sottintendenza di Solmona, e poscia alla Intendenza della Calabria ulteriore, ei nell'una e nell'altra parte lo seguì; nè è a dire quan-

to quel solerte amministratore si giovasse del consiglio e dell'opera dell'abile coadiutore che avvedutamente avea seco condotto.

Ma un giovine come egli era istruito ed esatto osservatore de' proprî doveri, non potea rimanere lungamente confuso tra gl'impiegati di amministrazioni secondarie. Per la qual cosa non appena il Conte Zurlo videsi chiamato a reggere il Ministero degli Affari interni, questi che di altissima mente dotato, comprendeva il bisogno di adoperare in quei tempi difficilissimi uomini esperti e valenti ne' pubblici affari, si volse subito all'Abbondati, già non più uomo nuovo, e trasceglie lo fece ad Ufficiale di quella Real Segreteria. Prima di lui incumbenza si fu il coadiuvare quell'esimio uomo di Stato nell'importantissimo negozio al quale era dedito, di alleviare gli abitanti delle Calabrie dal grave ed importabile peso delle sussistenze ed alloggiamenti militari; dappoichè la presenza dell'armata in quelle province se da un canto rendesi necessaria per soffogarvi la molesta rinascante guerra civile, non mancava dall'altro di apportarvi quei soprusi e quelle violenze, che la ne-

quizia di pochi rende inseparabili dai tempi di calamità. Ed in questa scabrosa congiuntura in cui vasto campo vedeva aperto al proprio intelletto, seppe di sì pellegrine cognizioni amministrative far uso, sì profondi e giudiziosi concepimenti appalesò, che non vi fu neppur una delle sue proposte la quale non venisse con gran plauso mandata subito ad effetto. Laonde quel Ministro, che avea scorto quali e quanti vantaggi dovesse la pubblica Amministrazione dal suo protetto attendere, niuna importante missione adempì della quale non lo avesse voluto a parte; e quindi seco lo bramò quando andava il 1810 nelle Calabrie ed il 1812 nelle Puglie a darvi utili ed importanti ordinamenti; quindi da lui non si scompagnava nell'amministrazione de' Dipartimenti Italici gli anni 1814 e 1815. Banditosi un pubblico concorso per eleggersi gli uditori del Consiglio di Stato, non aveva saputo l'Abbondati resistere a sì nobile invito; e questo arduo cimento non la sola disputata carica, ma gli fruttava eziandio la croce di Cavaliere dell'Ordine delle due Sicilie, onoranza al certo gloriosa perchè concessuta

imparzialmente al merito, e non alla nascita o al favore. Ma il Ministro il quale non sapeva e poteva privarsi del suo strenuo Ufficiale, chiese ed ottenne che il medesimo proseguisse appresso di sè a lavorare. Tanta benevolenza, tante distinzioni rimasero immutabilmente impresse nell'animo di lui; sicchè quando col cangiar di vicende, cangiava puranche la fortuna di Zurlo, ei non l'abbandonò mai nei dolenti giorni che erangli serbati; e cose tale oprò che bello è per noi il tacere, pago in cuor suo di non poterglisi apporre quell'acre rimprovero che Aristotile agli uomini faceva, cioè che la cosa la quale più presto invecchia è la memoria de' benefizi.

Ritornato poscia nel 1815 il nostro legittimo Sovrano al trono avito, Silvio Abbonati, come sempre agli onesti ed ai buoni interviene, non solamente fu ritenuto *con distinzione* nello stesso Real Ministero degli Affari Interni, ma venne ben anco nominato ad Ufficiale di carico di prima classe; ed avendo costantemente meritata la estimazione de' vari Ministri di Stato che di poi si succedettero, ottenne in fine il più alto grado a

cui in quella carriera gli fosse concesso di aspirare, essendogli stato conferito il grado e gli onori di Ufficiale Capo di Ripartimento. E non deve però arrecar meraviglia se un uomo di tal fatta ed il cui nome risuonava chiaro in bocca di tutti, videsi trascelto a Membro della Commissione pel riordinamento dell'Amministrazione della Real Casa Santa dell'Annunciata di Napoli, come a Membro ancora della Commissione statistica del Regno, e se altre non meno gelose ed onorevoli incombenze gli vennero affidate, nelle quali dimostrò sempre una perspicacia ed un discernimento, una rettitudine ed una illibatezza, che non così di leggieri rinvengonsi in una medesima persona.

Ma amantissimo come era della terra natale, e persuaso che il promuovere ed incoraggiare l'agricoltura in uno Stato, sia un migliorarne le condizioni procurando ad esso un positivo e non fugace vantaggio, rivolse così le sue cure a questa parte importantissima della pubblica prosperità, che formossonne una occupazion prediletta. Fu il primo nel 1816 a procurare in Scrino, dove erano le possessioni di sua moglie,

la coltura de' gelsi, anche di quelli delle Isole Filippine, la cui fronda è tanto necessaria al nutrimento de' bachi da seta, dispensandone gratuitamente le piante a tutti i proprietari non pur di quella Comunità, ma di entrambi i Principati e della Capitanata eziandio. Introdusse colà nel 1825 i merini, facendoli venire dallo straniero, e con soddisfazione non poca li vide progressivamente prosperare. Fece sotto i suoi occhi eseguire la piantagione di più centinaia di alberi di pini, di meli e di peri che in settantotto specie diverse gli vennero a sua richiesta dal Nord della Francia; e queste non solo, ma altre diverse piante di squisite frutta, ignote nel nostro clima, sono ora per opera sua in florida vegetazione: per lo che videsi a ragione destata una nobil gara tra le Società Economiche per accogliere in loro grembo nella qualità di Socio Onorario: colui che sì utili miglioramenti aveva in agronomia arrecati; la quale onorificenza, a lui spontaneamente offerta, non veniva, come in molti pur vediamo, estorta per intrigo, o per effimero merito carpita.

Non superbo, non ambizioso, non preso

mai dalla vil sete del guadagno, visse egli probo per natura, onesto per costume, leale per principî. Di coscienza intemerata, di mente fermissima, senza mai sentirsi punto da vani desiderî, ove per avventura un qualche giusto disegno avesse concepito, non accingevasi all'opra senza aver prima tutto ben calcolato, convinto di dovere il Saggio nelle cose sue lentamente affrettarsi: ma una volta che vi si era deliberato, correa spedito e diritto alla meta, nè vi era ostacolo, comunque grande, che fosse capace di arrestarlo, attendendo con perseverante ed operosa pazienza a' mezzi che accelerar potessero ed assicurare il conseguimento del fine desiderato.

Compreso di forte sentimento di giustizia, nemico del prepotente e difensore dell'oppresso, sapea tener librata la bilancia fra il povero ed il ricco, fra il debole ed il forte. Uomo di progresso, non isdegnava le novità, quante volte le trovasse utili e produttrici di buoni risultamenti; ma accorto e freddo scrutatore, pronto le schivava se mai le conoscesse vane o fallaci.

Benefico per istinto, filantropo per ele-

zione, prediliggeva la gioventù studiosa, nè lasciava modi intentati per promuoverne il vantaggio ed animarne l'ingegno. Un giovane che alla determinata volontà d'istruirsi accoppiasse illibatezza di costumi, era pur sicuro di ritrovare in lui non l'amico soltanto, ma il padre, ma il più caldo Mecenate, che con saggi consigli fondati sopra svariate cognizioni e sulla esperienza sociale, il dirigesse per quel sentiero che meglio all'uopo suo convenisse, avendo egli per fermo che formando il cuore e la mente de' giovani, piucchè un bene particolare, si venga a promuovere l'interesse ed il bene della patria. Nè voglia ciò ritenersi come detto per vana pompa, o bassa adulazione; chè noi i quali siffatte cose narriamo, e mille altri con noi ancora, siamo testimoni di sì rari pregi e di sì nobile animo del caro estinto, a cui lagrimando rendiamo questo pubblico tributo di sentita riconoscenza.

Mentre utile così al suo paese e ligio a' non pochi doveri della carica, meritando ognor più il plauso universale, traeva quell'onesto i suoi giorni onorati, l'immortale FERDINANDO II, nostro Augusto Monarca, concepì non

è guari il saggissimo divisamento di condursi ne' Reali Dominî al di là del Faro per conoscere da vicino e sovvenire ai bisogni di quegli amati suoi popoli. Tra i cospicui personaggi che ebbero la ventura di seguirlo, contavasi il presente Ministro degli Affari Interni, l'egregio Cavalier Niccola Santangelo, ed era ben naturale che un conoscitore esatto, come questi si è, del vero merito cui incoraggia e ricompensa, menasse seco l'Abbondati, la perizia e dottrina del quale nel fatto della pubblica amministrazione, avea sempre saputo con guardo penetrante ravvisare. Come tutti i seguaci del Re nostro Signore in questa importante missione dessero opera di non apparire indegni della fiducia in loro riposta, e procurassero di secondare le paterne mire d'un Sovrano che ogni cosa coi propri occhi vede, esamina, risolve, lo ha potuto ognuno da per sè scorgere; e quali immediati vantaggi, quali monumenti di eterna sapienza abbia FERDINANDO II alla Sicilia lasciati, il dirà certo la storia, il dice or meglio la riconoscenza universale che verso lui sorge in tutti i punti di quell'Isola: noi solo vogliam dire

come, quell' incarico adempiuto, il sapientissimo Ministro manifestasse con benigni modi non poca soddisfazione pe' renduti servigi al laborioso suo dipendente.

Che se tanto il vediamo rilucere per le virtù pubbliche, non meno commendevole egli si rendeva per le virtù private. Amico sincero e generoso, mostravasi tale più nell' avversa che nella prospera fortuna. Di belle forme, di modi avvenenti, di ameno e dotto conversare, piaceva ed istruiva ad un tempo. Tenero ed affettuoso verso la moglie che conforme al suo cuore venivagli concessa, amorevole e benefico con tutti i congiunti, crane sinceramente avuto in venerazione; ed a' figli del premorto germano, (poichè il cielo non gli concedeva prole), ai quali con tanto amore ha tenuto piena vece di padre, ei lascia il prezioso retaggio dei precetti, dei consigli, degli esempi suoi; per cui a buon diritto noi vediamo uno di quelli, D. Raffaele Abbondati, Ufficiale anch'egli nel Real Ministero degli Affari interni, ritrarre e far rivivere gran parte delle virtù dell'estinto zio.

No; l'amicizia, la gratitudine nostra per

lui non c'inganna. Fu Silvio Abbondati uno di quegli uomini, che non di alto ingegno, non istraordinarî, ma pur di merito distinto riescono preziosissimi alla società, poichè di essa più che di sè medesimi curanti, ne cercano a tutto loro potere il positivo vantaggio. Quindi è che in ben trentadue anni di non oscura carriera amministrativa, chiamato a disimpegnare missioni gelose ed importanti, in mezzo a tempi difficili e talvolta calamitosi, non arricchì, non ingrandì, ma rimase sempre povero, come povero lo ha ora ricevuto la tomba. Che se talvolta fuvvi alcuno, più credulo che maligno, il quale avesse potuto supporre di vivere l'Abbondati in agiatezza meglio che al proprio stato confacente, non sapeva costui; come la morte ha ora fatto a tutti palese, di essere egli il semplice depositario delle non iscarse sostanze recategli in dote dalla nobile sua consorte, la quale ricca pur di virtù ed affettuosissima, non sa che piangere la irreparabile perdita di lui!

Aveva fatto di fresco da Sicilia qui ritorno, novelli onori erano a lui serbati.... ma una vita interamente spesa in gravi e con-